

NEUROPOLITICS #1: COS'È LA DESTRA, COS'È LA SINISTRA? PROGRESSISTI E CONSERVATORI SECONDO GEORGE LAKOFF

La cosiddetta 'neuropolitica' è ancora abbastanza negletta in Italia. Alcuni la considerano troppo astrusa, altri troppo faticosa e altri ancora semplicemente non ne sanno nulla. E pensare che questa disciplina ha fatto passi da gigante. La domanda è: da dove cominciare?

A oggi il contributo più chiaro e inequivocabile l'ha dato il linguista e scienziato cognitivo George Lakoff, autore del capolavoro *Metaphors we live by*, e, nella fattispecie che ci interessa, di *The Political Mind* (in italiano *Pensiero politico e scienza della mente*, Bruno Mondadori, Milano, 2009). Ci sono poi tante altre cose, in cielo, in terra e nella neuropolitica, cui vale la pena interessarsi, ma il lavoro di Lakoff è senz'altro un ottimo punto di partenza.

IL QUESITO DI GABER

In una sua ispirata canzone, Giorgio Gaber si chiedeva "cos'è la destra, cos'è la sinistra?", sottolineando che quando affronta questo argomento la gente tende ad essere "poco seria". Peccato sia così perché, invece, comprendere a fondo la differenza tra i due grandi schieramenti in cui è strutturata la nostra esperienza politica è un compito serio e ineludibile. Purtroppo Gaber se n'è andato qualche anno fa, altrimenti avremmo potuto portargli la buona novella: guarda che c'è chi si è posto quel tuo interrogativo, si è dato delle risposte credibili e le ha rese disponibili al pubblico perlomeno nell'ambito degli addetti ai lavori. Di chi si tratta? Se devo fare un nome solo, il più importante di tutti, faccio senz'altro quello di George Lakoff, linguista e scienziato cognitivo americano attualmente Goldman Distinguished Professor of Cognitive Science and Linguistics all'università di Berkeley.

Attenzione: nessuno dice che quella di Lakoff e sodali sia l'unica possibile risposta al quesito di Gaber. Se chiedessimo a un politologo come Ernesto Galli della Loggia cos'è la destra e cos'è la sinistra, ci manderebbe di filato a leggere Proudhon, Marx, de Maistre e magari Carl Schmitt. E avrebbe tutte le ragioni del mondo, ma oltre al fatto che si tratta di un percorso lungo e irto di difficoltà, va detto che se portata alle estreme conseguenze la visione di Lakoff consente anche di ipotizzare perché proprio quei grandi pensatori abbiano forgiato le strutture concettuali della destra e della sinistra.

METAPHORS WE LIVE BY

Il brillante lavoro di George Lakoff sulla 'mente politica' è stato reso possibile dal recente sviluppo delle neuroscienze legate alla cognizione e al linguaggio umani, nonché dal suo stesso **rivoluzionario percorso di ricerca sul ruolo delle metafore**. Ecco perché, se vogliamo comprendere a fondo il suo discorso sulla neuropolitica, dobbiamo prima necessariamente chiarirci le idee sulla sua teoria della metafora, oggi peraltro condivisa da gran parte della comunità scientifica. Richiede un po' di pazienza, ma ne vale la pena.

Fino a qualche tempo fa era invalso l'uso di pensare alla metafora come a una figura retorica, un artificio ornamentale al pari, per dire, della perifrasi o dell'iperbole. Un *embellishment* a disposizione di artisti e creativi. Poi nel 1998 è uscito *Metaphors we live by* [in italiano George Lakoff e Marc Johnson, *Metafora e vita quotidiana*, Bompiani, 1998], che ha rovesciato non solo le carte in tavola, ma la tavola stessa. Quel libro ha innescato un'autentica rivoluzione. Secondo Lakoff e Johnson, lungi dall'essere un semplice abbellimento dell'eloquio, **la metafora è un vero e proprio**

strumento cognitivo, e anzi lo strumento cognitivo per eccellenza. Operando sulle similitudini, e quindi facendo riferimento alle nostre esperienze passate in altri ambiti, le metafore ci aiutano a capire meglio i fenomeni. Lakoff e Johnson non parlano solo di un ausilio alla creatività, ma di un vero e proprio meccanismo cognitivo che ci aiuta a comprendere e orientarci nel mondo in cui viviamo. *Metaphors we live by*, appunto, noi viviamo metaforicamente, guardiamo e interpretiamo il mondo attraverso lo specchio ri-formante delle nostre metafore.

Per esempio, quando usiamo le metafore belliche per descrivere l'andamento di una discussione, dicendo ad esempio che "abbiamo *demolito* la loro tesi", che "le loro pretese erano *indifendibili*" o che "queste critiche vanno dritte all'*obiettivo*", non stiamo usando un'analogia per dare colore ai nostri discorsi, ma stiamo interpretando, concependo il contesto dialettico in termini bellici. In un certo senso, non stiamo facendo un'analogia con la guerra, stiamo facendo la guerra *tout court*. Le metafore sono le lenti attraverso le quali *we live by*, per l'appunto.

E che le cose stiano così – ragionano i due studiosi – è confermato dal fatto che le metafore siano così diffuse nel linguaggio naturale. Anzi, non sono solo diffusissime, ma sono costitutive del linguaggio che parliamo ogni giorno, il quale è letteralmente innervato da una rete di costrutti metaforici. Ebbene, si chiedono i due studiosi, se sono così diffuse e importanti qual è la loro origine? Da dove scaturiscono queste metafore che di fatto strutturano il nostro linguaggio e la nostra conoscenza del mondo?

La risposta è netta e precisa: **hanno origine nel corpo e dal corpo.** In ultima analisi tutte le nostre metafore hanno origine dalla nostra esperienza corporea, dal nostro stare eretti su due piedi, dalle nostre posture abituali, dalle nostre sensazioni di dolore e piacere. Se avessimo un corpo e un sistema nervoso diversi da quello che abbiamo, le nostre metafore sarebbero completamente diverse.

Pensiamo alle **metafore di orientamento che si basano sulla nostra comune esperienza dello spazio organizzata sugli assi su-giù, dentro-fuori, davanti-dietro, superficiale-profondo, centro-periferia, ecc.** Gli esempi si sprecano, eccone uno per tutti: siccome nella nostra esperienza una postura curva del corpo è associata a tristezza e depressione, mentre quella ben eretta comunica vigoria e buonumore, ci siamo abituati ad associare felicità e benessere con la dimensione del 'su' e l'infelicità con quella del 'giù'. Per questo diciamo 'mi sento su' o 'mi sento giù', 'sono caduto in depressione', 'sono al settimo cielo'.

Un'altra classe di metafore che contribuisce a strutturare la nostra intelligenza cognitiva è quella delle **metafore ontologiche, o di reificazione.** Siccome facciamo esperienza del mondo attraverso il nostro corpo fisico, il quale entra principalmente in relazione con oggetti fisici, con corpi, **quando abbiamo a che fare con i concetti astratti abbiamo l'irrefrenabile ma comprensibile tendenza a descriverli in termini fisico-corporei, rappresentandoli come oggetti o come persone.** È una strategia epistemologicamente fuorviante, ma il fatto che queste metafore ontologiche siano tanto diffuse significa che a qualcosa servono. In questo caso Lakoff e Johnson prendono volentieri a esempio un concetto di origine economica, l'inflazione. Quando ci lamentiamo, per esempio, che 'l'inflazione *si sta mangiando* i nostri risparmi', ci riferiamo ad essa come se fosse una persona, mentre quando diciamo che 'l'inflazione *pesa come un macigno* sulla nostra economia', la descriviamo (e percepiamo) come oggetto, nella fattispecie un grande macigno.

Ma il concetto più astratto di tutti qual è? Facile, quello di '**mente**'... E allora vai con le reificazioni... Persino ai professori di Oxford piace descrivere la mente come se fosse una macchina: 'dovete far *girare le rotelle!*', 'le mie conoscenze sono un po' *arrugginite*', 'oggi la mia mente *non funziona bene*'. Sono modi di dire diffusi in tutte le lingue del mondo.

Un'altra classe di metafore particolarmente rilevante è quella delle **metafore causali**, che, come ha chiarito Piaget, traggono origine da esperienze della primissima infanzia. La nostra lettura degli eventi in termini di causa-effetto

risale al tempo in cui da bambini constatammo che eravamo in grado di manipolare gli oggetti, di intervenire su di essi e spostarli, modificarli (anche distruggerli e meno sovente ripararli...). Lo schema interpretativo si consolida nel corso del tempo e dà luogo a tutta una serie di metafore linguistiche. Una di queste metafore causali, diffusissima, interpreta l'atto creativo in termini di nascita: ecco allora che "Newton è il *padre* della fisica classica", che "le università sono *incubatori* di nuove idee", che il tal ricercatore ha "*concepito* una nuova teoria", ecc.

LEGAMI NEURALI

Dal punto di vista neurologico la dinamica di formazione delle metafore è particolarmente interessante. La chiave di tutto è il fenomeno del '**legame neurale**' (*neural binding*), che attraverso le connessioni fascicolari mette in collegamento aree diverse del cervello. Prendiamo il caso della metafora che connette la relazione affettiva con il calore (metafora affetto=calore, come quando ad esempio si parla di una 'persona calda' o di un 'saluto caloroso'). Tutto ha origine dall'esperienza di essere tenuti in braccio da qualcuno che ci vuole bene (spesso la madre): siccome l'essere avvolti dalle braccia del *caregiver* innalza la nostra temperatura corporea, noi sperimentiamo più e più volte la simultaneità di questi due aspetti dell'esperienza. Dal punto di vista neurologico, i circuiti cerebrali che si attivano con la relazione di cura (Jaak Panksepp include la 'cura' tra i sette sistemi affettivi fondamentali a livello subcorticale) si attivano simultaneamente a quelli che registrano l'innalzamento della temperatura corporea, e **a un certo momento i due percorsi neurali in qualche modo si incontrano e si 'legano' tra loro. Via via che l'esperienza si ripete, il legame neurale si consolida fino a dar vita a una metafora stabile inscritta nel patrimonio cognitivo ed espressivo del soggetto.**

Siccome la sensazione dell'innalzamento della temperatura è un fenomeno più frequente, è anche neurologicamente più stabile e consolidato, e quindi nel legame metaforico viene definito '**sorgente**', mentre quello meno comune, nel nostro caso la percezione dell'accudimento affettivo, è detto '**destinazione**'. Accade così che **la sorgente metaforica informa di sé e definisce la destinazione metaforica**: la sensazione del calore arricchisce e in qualche misura anche 'spiega' l'essenza del *caregiving* e del rapporto affettivo.

È chiaro che stiamo parlando di un fenomeno decisivo, e qui dobbiamo aggiungere un aspetto relativo alla **creatività umana**. Finora abbiamo parlato delle **metafore di origine corporea** che sedimentano nei modi dire che adoperiamo tutti ogni giorno. È appunto il sedimento collettivo del linguaggio naturale, che influisce sulla nostra abituale visione del mondo in quanto specie. Esiste però anche la dimensione soggettiva: **esistono le metafore originali, innovative**, quelle che inventano gli scienziati per dare visibilità concreta a una teoria, o gli artisti per tradurre in immagini un sentimento, o ancora metafore che inventiamo noi stessi per spiegare qualcosa a un amico. **La metafora è l'architettura intima, il motore tutt'altro che occulto di ogni atto creativo.** E qui probabilmente ha ragione il celebre neuroscienziato Vilayanur Ramachandran: i cosiddetti creativi appartengono a quella classe di persone cui una piccola disfunzione genetica rende possibile un più alto grado di **cross-wiring** tra aree cerebrali diverse. Mentre per le persone normali il legame neurale segue percorsi 'ordinari', comuni a tutti i membri della specie, per via di una anomalia di ordine genetico in alcuni individui il legame neurale si esercita tra aree del cervello che di solito non entrano in connessione tra loro. In fin dei conti è una patologia! La creatività è patologica, lo abbiamo sempre sospettato e ora ne abbiamo conferma....

FRAME SEMANTICI E NARRAZIONI

Ma parlando di metafore la cosa più importante è ancora un'altra, e cioè il fatto che i costituenti fondamentali del linguaggio naturale umano, ovvero i frame e le narrazioni, si sviluppano tutti a partire da strutture metaforiche. Fu il linguista Charles Fillmore, negli anni '70, a mettere in chiaro che tutte le parole acquisiscono il loro significato in riferimento a quelli che egli chiamò 'frame semantici'. Le parole sono di fatto organizzate concettualmente in aree semantiche che fanno riferimento allo stesso contesto. È un concetto che ha avuto parecchia fortuna, contribuendo al successo dei sistemi di ragionamento simbolico come ad esempio le ontologie a fondamento del web semantico. I frame culturali sono costituiti da ruoli, relazioni tra questi ruoli e scenari. Nel frame 'ospedale', ad esempio, i ruoli sono quelli dei pazienti, dei medici, degli infermieri, dei visitatori, ecc; le relazioni sono quelle per cui i medici e gli infermieri curano i pazienti, ma i medici sono quelli che decidono le terapie mentre gli infermieri le eseguono, ecc. Gli scenari possono essere l'accettazione, il subire un'operazione, l'aver visite, ecc.

Dai frame derivano poi le cosiddette 'narrazioni', che per i moderni linguisti sono scenari legati a determinati frame che evolvono e si dispiegano nel tempo. Non voglio entrare nel dettaglio di cosa tecnicamente contraddistingua le narrazioni, visto che in virtù della nostra legittima ossessione per lo storytelling le conosciamo molto bene [su frame, narrazioni, e la neurolinguistica in generale si veda Jerome A. Feldman, *From Molecules to Metaphor. A Neural Theory of Language*, MIT Press, Cambridge Massachusetts, 2006]. Quel che qui ci interessa è che le narrazioni derivano dai frame e che tutti i frame culturali, a loro volta, derivano dalla mappatura metaforica delle esperienze 'incarnate' rappresentate negli schemi concettuali primari. All'inizio c'è sempre la metafora.

LA POLITICA È MULTI-ETICA

Benissimo, ma la politica cos'ha a che vedere con tutto questo? Lakoff osserva che ogni proposta politica, in buona sostanza, è una specifica modalità di *governance* dei gruppi sociali fondata su una particolare concezione etica. Niente paura, non bisogna inquietarsi quando si sente parlare di etica, non c'è niente di arcano o fumoso in questo concetto. Si tratta di un aspetto fondamentale della nostra vita: etica viene dal greco *ethos* che significa costume, abito, comportamento, come il latino *mores*. Stiamo semplicemente parlando del nostro 'modo di comportarci', e a questo proposito Lakoff propone una definizione semplicissima ma molto efficace: è etico tutto ciò che procura giovamento o benessere a me stesso e al maggior numero di miei pari, mentre è anti-etico tutto ciò che procura disagio, o malessere a me stesso e a maggior numero di miei pari. I diversi modelli di offerta politica sono tutti sistemi alternativi volti a procurare 'benessere' al maggior numero di persone possibile.

Ciò che è controverso nell'etica non è il concetto in sé, che come si è visto è piuttosto semplice, quanto la sua concretizzazione, il passaggio dalla definizione astratta all'applicazione concreta.

È etico ciò che procura giovamento e benessere - tutto chiaro - peccato però che di fatto individui, gruppi sociali ed etnie differenti intendano per benessere cose spesso diversissime. Per gli latmul della nuova Guinea tagliare le teste di nemici ed intrusi è un'attività lodevole che contribuisce al benessere di ognuno di loro e della loro comunità (almeno lo era al tempo in cui Margaret Mead e Gregory Bateson descrissero il loro *ethos*), mentre noi occidentali la definiremmo senz'altro abominevole (non-umana).

DESTRA, SINISTRA E I MODELLI FAMILIARI

Ma cosa cambia nelle diverse concezioni etiche, che poi informano di sé i vari modelli di offerta politica? Anche qui Lakoff non ha dubbio, cambiano le metafore-guida, e quindi anche i *frame* semantici e le narrazioni intorno ai quali è

organizzato il discorso politico. Quando esaminiamo un modello di offerta politica, dobbiamo innanzitutto chiederci quali siano le sue metafore guida, e qui Lakoff dà veramente il meglio di sé. Egli ricorda, come s'è detto prima, che la politica propone diverse modalità di *governance* volte a procurare benessere al maggior numero di persone. Ma dov'è che noi tutti apprendiamo e acquisiamo familiarità con i modelli di *governance*? Semplice, nella famiglia. La famiglia è un gruppo sociale organizzato e spesso caratterizzato da un preciso modello di governo, alla cui influenza siamo sottoposti sin dai primi giorni della nostra vita. E a dispetto di tutte le infinite possibili sfumature che caratterizzano le strutture familiari, di fatto nella società occidentale due sono i modelli dominanti che si contendono la scena, quello del 'padre severo', e quello dei 'genitori premurosi' (Lakoff usa il vocabolo *nurturing*, quindi dovremmo parlare di genitori 'educanti', ma suona veramente male, quindi atteniamoci alla scelta lessicale operata dal traduttore italiano)

IL PADRE SEVERO

Conosciamo bene entrambi i modelli, perché li abbiamo vissuti personalmente. Alcuni di noi sono cresciuti in una famiglia di stampo patriarcale, altri in una famiglia più dialogica e paritaria, e altri ancora in un qualche mix delle due. Cominciamo dalla famiglia del padre severo e lasciamo parlare Lakoff:

Il padre severo è il capo morale della famiglia e deve essere obbedito. La famiglia ha bisogno di un padre severo perché nel mondo c'è il male ed è lui che deve proteggerla: la mamma non può farlo. La famiglia ha bisogno di un padre severo perché nel mondo c'è la competizione ed egli deve vincere questa competizione per sostenere la famiglia: la mamma non può farlo. Abbiamo bisogno di un padre severo perché i bambini nascono cattivi, nel senso che farebbero solo ciò che vogliono e non sanno distinguere tra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato. Essi hanno bisogno di essere puniti severamente e dolorosamente quando sbagliano, in modo tale da essere incentivati a comportarsi bene per evitare le punizioni. È in questo modo che costruiscono la disciplina interna, che è necessaria per fare le cose giuste e non sbagliate. Con questa disciplina, essi possono entrare nel mercato e diventare indipendenti e benestanti [George Lakoff, Pensiero politico e scienza della mente, Bruno Mondadori, Milano, 2009, p.94].

Ora, la cosa che ci interessa particolarmente è che secondo Lakoff questo modello del padre severo dà origine a una struttura mentale e linguistica di stampo conservatore, incentrata sull'autorità, la disciplina, la competizione, il merito e talvolta una certa dose di maschilismo. Chi è cresciuto in famiglie siffatte di solito diventa un elettore conservatore, o se al contrario non lo diventa ciò avviene per formazione reattiva rispetto a un'esperienza familiare infantile percepita come sgradevole o addirittura scioccante. Resta il fatto che secondo Lakoff il modello politico *right-winged* trae origine dal contesto familiare di stampo patriarcale.

L'esperienza vissuta all'interno di questi nuclei familiari dà origine a una serie di metafore-guida che caratterizzano l'etica conservatrice. La prima e forse la più importante è quella secondo la quale la moralità è purezza, mentre l'immoralità è il marciume, l'impuro. Essa origina dall'esperienza corporea di stare bene quando si mangia del cibo sano e male quando si mangia del cibo guasto; oggi l'intossicazione alimentare è relativamente rara, ma in passato

per la specie umana e anche per i nostri progenitori primati è stata un'esperienza frequente e pericolosa. Da questa struttura metaforica derivano molte locuzioni linguistiche tipiche come ad esempio *'quello è un personaggio disgustoso'*, oppure *'non bisogna farsi contaminare dallo scandalo'*, o ancora *'tutto questo mi puzza'*.

Per i conservatori la purezza è un valore decisivo, e a questo proposito è curioso notare che una serie di ricerche condotte da neuroscienziati americani ha messo in luce che **gli individui appartenenti all'area politica conservatrice tendono a essere più sensibili all'emozione del disgusto**: le aree cerebrali coinvolte, come ad esempio l'insula anteriore destra, alcuni nuclei dei gangli della base, l'amigdala e altre ancora, si attivano maggiormente nel sistema nervoso dei conservatori [Smith et al., *Disgust Sensitivity and the Neurophysiology of Left-Right Political Orientations*, 2011]. Al contrario, a quanto pare i progressisti sono meno schizzinosi, più disponibili a metabolizzare senza drammi scene e situazioni 'disgustose'.

Il legame tra questa sensibilità all'emozione del disgusto e la metafora della morale come purezza è evidente e ne derivano tutta una serie di conseguenze politiche, come una certa avversione per la multietnicità, per le ambiguità legate all'orientamento sessuale e al genere, e altro ancora.

Esistono naturalmente altre metafore-guida del modello di offerta politica conservatore, come l'equivalenza **moralità = forza** (e immoralità = debolezza), oppure **moralità = ordine** (e immoralità = disordine), ma non è questa la sede per esaminarle tutte.

Entrambi i modelli familiari alla base dei due schieramenti politici possono degenerare, assumere una forma deviata: quando ciò accade al modello del padre severo che succede? Di solito parliamo di dittatura, di tirannide.

I GENITORI PREMURIOSI

L'altro modello familiare tipico è invece quello dei genitori premurosi, in merito al quale Lakoff si esprime così:

I progressisti, dal canto loro, hanno il modello dei genitori premurosi (nurturing parents):
due genitori, con pari responsabilità e nessun vincolo di genere. Il loro compito è *curare*
i loro figli e farli crescere finché diventino a loro volta dei genitori premurosi. *Occuparsi*
amorevolmente dei bambini è empatia, responsabilità per se stessi e per gli altri, nonché la forza per
adempiere a queste responsabilità.[...] La disciplina è positiva, in quanto emerge dal senso di cura e
responsabilità nel bambino. La cura amorevole richiede che siano posti dei limiti e che i limiti siano
spiegati. Richiede rispetto reciproco: da un lato il rispetto dei bambini da parte dei genitori, dall'altro il
rispetto dei genitori da parte dei bambini, rispetto che i genitori devono guadagnarsi con il loro
comportamento. La riparazione è preferita alla punizione: se hai fatto qualcosa di sbagliato, fai
qualcosa di buono per compensarlo [George Lakoff, Pensiero politico e scienza della mente, Bruno
Mondadori, Milano, 2009, p.98].

Qui la metafora primaria è **morale = cura**. Il riferimento è quello con le **cure mediche**: se ci si prende cura di cose e persone come fanno medici ed infermieri nello svolgimento del loro lavoro, si sta bene, altrimenti no. E a fondamento di questa metafora della cura c'è il sentimento umano dell'**empatia** sul quale le neuroscienze hanno molto indagato chiarendo che esso trae origine dall'azione dei **neuroni-specchio**, i quali ci permettono di immedesimarci nei sentimenti positivi o negativi che provano gli altri. A quanto pare, la comunicazione e la socialità umana sembrano

fondarsi sul fenomeno empatico della mimesi neuronale. Siccome la **responsabilità** e il **rispetto reciproco** richiedono l'**instaurazione di rapporti di inter-soggettività piuttosto che di inter-dipendenza tra i membri della famiglia**, un'altra metafora importante per il modello progressista è quella secondo la quale la moralità è libertà (e naturalmente il suo contrario, l'oppressione, è immorale). Infine, siccome è esperienza comune della specie umana che in una comunità le persone stanno meglio se gli altri sono generosi, un'altra metafora-guida di stampo progressista è quella che stabilisce un'equivalenza tra la moralità e altruismo, e all'opposto tra immoralità ed egoismo.

Quando questo modello degenera - perché a volte degenera - si instaura un contesto di eccessivo **permissivismo**, **lassismo** e **dissolutezza**.

PROFESSIONISTI DEL FRAMING

Come s'è detto, a partire da queste metafore fondative della *forma mentis* conservatrice e progressista si sviluppano dei frame semantici e delle narrazioni peculiari che intessono il lessico e la dialettica caratteristici dei due schieramenti. Come nota Lakoff, **il segreto del successo di un politico professionista è sempre legato alla sua capacità di ricondurre la discussione in corso entro i limiti dei frame e alle narrazioni tipici della sua compagine**. Se ad esempio si parla di *welfare*, il politico conservatore cercherà di incentrare il discorso sul *frame* dell'assistenzialismo inteso come eccessiva indulgenza nei confronti di coloro che mancano di disciplina interna, mentre il politico progressista insisterà sul *frame* della coesione sociale che richiede non vi siano eccessive differenze nel livello di qualità della vita dei membri della comunità. È questione di argomentazioni, certo, ma anche di accenti, di enfasi, di punteggiatura, persino di tono di voce: bastano piccole differenze per far scivolare un discorso in direzione dell'uno o dell'altro *frame* e quindi dell'una o dell'altra metafora fondativa. Ecco perché padroneggiare l'*ars retorica* è così importante per chi voglia primeggiare nell'agone politico.

BICONCETTUALISMO

Come tutti i costrutti teorici astratti, naturalmente anche il discorso di Lakoff non va preso eccessivamente alla lettera, serve un minimo di *grano salis*. Ci sono dei *caveat* importantissimi come quello del **biconcettualismo**: molti di noi non sono integralmente conservatori o progressisti, bensì conservatori in merito a certi temi e progressisti in merito ad altri. È abbastanza comune, per esempio, incontrare persone che manifestano opinioni di stampo conservatore quando si parla di lotta alla criminalità o di politica estera, e poi indulgono in argomentazioni tipicamente progressiste quando si tratta di sanità o istituzioni scolastiche. Niente di male: tutto questo è normale e fa parte del gioco nella sua immensa articolazione e complessità.

Resta il fatto che, almeno a mio giudizio, Lakoff ha perlomeno cominciato a rispondere al quesito di Gaber. Molto altro resta da dire e da fare, la neuropolitica è una disciplina potenzialmente sconfinata, ma almeno un primo passo bello deciso, da alpini, lo abbiamo fatto.



MASSIMO MORELLI

Filosofo di formazione, dopo un breve periodo di attività nel settore editoriale lavora per cinque anni come responsabile delle sponsorizzazioni culturali del Gruppo Italgas. In seguito entra come socio nell'agenzia di comunicazione Partners di Torino, dove resta per quasi un decennio. Nel 2005 fonda la sua agenzia di marketing digitale con una forte propensione per le nuove tecnologie, denominata Pensativa.

Importante anche l'esperienza nel settore didattico: con l'università privata IAAD di Torino progetta i corsi di laurea triennale in Comunicazione e Comunicazione Digitale, nonché il master in Digital Marketing & Communication, tutti accreditati dal MIUR.

Da qualche anno il suo interesse principale è volto a indagare le possibili aree di intersezione tra neuroscienze e design.

24 Novembre 2023

FERPI
LAB

FERPILab è il centro studi di FERPI, nato a febbraio 2023.

*Articolato in un **International Advisory Board** e un **Comitato Scientifico Nazionale**, FERPILab nasce con il duplice obiettivo di supportare la Thought Leadership di FERPI in Italia in materia di relazioni pubbliche, advocacy/lobby e comunicazione strategica; dialogare con esperti di altre discipline problematiche legate alla professione e al loro impatto sulla società.*

*Da un lato l'International Advisory Board, presieduto da **Toni Muzi Falconi**, ha già dato il via ai lavori e al coinvolgimento attivo di esperti di relazioni pubbliche e comunicazione a livello internazionale. Dall'altro il Comitato Scientifico Nazionale sarà costituito individuando figure di rilievo in ambito accademico e professionale.*

*Il Direttore Scientifico **Vincenzo Manfredi** è affiancato da uno staff operativo di soci volontari cui è possibile proporre la propria candidatura scrivendo a ferpilab@ferpi.it.*

www.ferpi.it/ferpilab